

L'INTERVISTA/1 Parla l'israeliana Shulamit Aloni

«L'ideologia aggressiva del nostro governo vuole una Grande Israele»

Tra le fondatrici di «Peace Now», ex ministra della Cultura, la leader del Mebetz teme la battuta d'arresto nella laicizzazione dello Stato. «Vogliono una Gerusalemme capitale del fanatismo dove le donne siano mera appendice dell'uomo».

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. "Sognavamo di fare di Gerusalemme la città della pace e del dialogo. Ma oggi sta avvenendo il contrario: gli oltranzisti ebrei, i falchi nazionalisti hanno fatto di Gerusalemme la capitale della guerra, dell'intolleranza, del fanatismo religioso. Volevamo che Gerusalemme divenisse una città aperta, ma oggi i muri dell'odio sono stati ricostruiti. In gioco non è solo il futuro del negoziato con i palestinesi ma le stesse basi democratiche d'Israele". A sostenerlo è Shulamit Aloni, ex ministra della cultura e dell'istruzione nei governi guidati da Rabin e Peres, leader storica del Mebetz, la sinistra laica israeliana, tra le fondatrici di «Peace Now». Per il suo impegno a favore del dialogo e per i diritti umani, Shulamit Aloni è entrata nel mirino dell'estrema destra ebraica che più volte l'ha minacciata di morte.

Qual è lo stato attuale del negoziato di pace israelo-palestinese?

"Catastrofico. E la responsabilità ricade unicamente sul governo di Benjamin Netanyahu. Mai come oggi Israele è un Paese isolato a livello internazionale; in un anno di governo, Netanyahu è riuscito a svuotare il negoziato di ogni significato e a rompere con i leader arabi che avevano scelto la via della pace con Israele. A guidare ogni scelta di questo governo è un'ideologia aggressiva, quella della «Grande Israele». La politica degli insediamenti ne è la

concreta attuazione. La Comunità internazionale deve esercitare ogni forma di pressione su Netanyahu perché riveda al più presto la sua politica contro la pace, a cominciare dal blocco della realizzazione di Har Homà (il quartiere ebraico che dovrebbe sorgere nella parte meridionale di Gerusalemme, ndr.). La cosa più sciagurata sarebbe far credere al primo ministro di godere di una sorta di impunità internazionale. Ma a questa pressione esterna deve accompagnarsi una rivolta morale dell'altra Israele, quella che ha scommesso sulla pace, che vuole costruire un Paese normale, che crede nella convivenza di due popoli e due Stati in Palestina. Per troppo tempo abbiamo lasciato il monopolio delle piazze alla destra. Occorre tornare a fare sentire la nostra voce».

Cosa ha significato sul piano interno un anno di governo delle destre?

"Una preoccupante battuta d'arresto nel processo di laicizzazione dello Stato. I partiti ultrareligiosi hanno cercato d'imporre la loro visione chiusa, soffocante della società, a cominciare dalla scuola. Hanno cercato, riuscendoci in parte, di fare di Gerusalemme la capitale dell'intolleranza e del fanatismo. Il loro è un tentativo di rivincita storica sui principi che furono alla base del movimento sionista e della fondazione dello Stato d'Israele: al di là dei modi manageriali e pseudomoderni,

Benjamin Netanyahu è espressione del revisionismo sionista; lui crede davvero che Israele abbia una Missione divina da compiere e che attorno a noi vi sia sempre un mondo ostile; l'Israele che propugna è una specie di «ghetto atomico» superarmato. La sua politica muscolare è il portato di questo integralismo culturale che interpreta la realtà come un perenne conflitto tra gli Ebrei e i Gentili».

Quale ricaduta ha avuto questa politica sulla condizione delle donne?

"Una ricaduta deleteria. Nella società ideale propugnata dagli ultrareligiosi, le donne finiscono per essere una mera appendice dell'uomo: la loro funzione esclusiva è quella della procreazione. Da qui l'opposizione ad ogni iniziativa, ad ogni legge che sancisca le pari opportunità tra uomo e donna. Agli occhi degli oltranzisti, coloro che in Israele si battono per il riconoscimento dei diritti delle minoranze, per una sessualità libera sono considerati un pericolo mortale alla stretta dei terroristi palestinesi di Hamas. Nel loro mondo non c'è spazio per la diversità. Lo spirito che li anima è quello repressivo: ai loro occhi le donne sono il simbolo vivente di una diversità che fa paura e che per questo va combattuta. Ed oggi è questa Israele oscurantista che è al potere».

Umberto De Giovannangeli



Il Muro del Pianto a Gerusalemme

Nati Shohat/Reuters

L'INTERVISTA/2 A colloquio con la palestinese Ashrawi

«Netanyahu sabota la pace ma Arafat non deve violare diritti»

«Tradito lo spirito di Oslo, nel silenzio delle diplomazie occidentali». «Niente giustifica attentati al pluralismo». «Non staremo nella cucina del potere».

DALL'INVIATO

GERUSALEMME. «Abbiamo atteso, sperato, trattato. Abbiamo cercato in ogni modo di mantenere in vita il dialogo, ma alla prova dei fatti questi sforzi si sono rivelati vani: la pace in Medio Oriente è inconciliabile con Benjamin Netanyahu».

Inizia così il nostro colloquio con Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione del governo palestinese, una delle promotrici del «Jerusalem link», il meeting «Condividere Gerusalemme: due capitali per due Stati» che vede protagoniste donne israeliane e palestinesi. Coscienza critica del potere, data per prossima ambasciatrice palestinese negli Stati Uniti, Hanan Ashrawi guarda con preoccupazione a ciò che sta avvenendo nei Territori autonomi: «L'oppressione israeliana dice - non può giustificare in alcun modo la limitazione delle libertà individuali e collettive in campo palestinese».

Il negoziato israelo-palestinese è bloccato da tre mesi. Cosa c'è alla base di questo stallo?

"La logica che muove il governo israeliano. Ogni suo atto, a cominciare dalla massiccia colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme est, tende a umiliare i palestinesi. La pace resta così un contenitore vuoto, mentre nei Territori cresce la delusione e la rabbia. Continuiamo a credere nel dialogo ma in questo scenario ha davvero poco senso tornare al tavolo delle trattative. Su cosa dovremmo negoziare, visto che ogni giorno le autorità israeliane confiscano terra palestinese, espellono famiglie arabe da Gerusalemme est? Netanyahu ha svuolato lo spirito di Oslo prima ancora che disattenderne l'applicazione. Quell'intesa si fondava sul riconoscimento, sia pure tardivo, che qui si scontrano le ragioni di due popoli, egualmente legittime. Dietro Oslo, c'era la presa d'atto che la sicu-

rezza per Israele era intrecciata con il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese. Netanyahu ha azzerato tutto ciò, nella latitanza più totale della diplomazia internazionale, a cominciare da quella americana. Un silenzio complicato che allontana la pace, e rende più concreto il pericolo di una nuova escalation di violenza. L'attuale governo israeliano è ostaggio dell'integralismo ebraico, non meno pericoloso di quello islamico».

Sono stati denunciati numerosi episodi di violazione dei diritti umani e della libertà d'espressione da parte dell'Autorità palestinese. Cosa pensa in proposito?

"Non abbiamo lottato contro l'oppressione militare israeliana, peraltro ancora in corso, per dare vita ad un regime di polizia. La società palestinese è fiera del suo pluralismo, considera le diversità presenti al suo interno come una ricchezza.

La limitazione della libertà d'espressione, come gli abusi della polizia non possono essere in alcun modo giustificati. Il rispetto dei diritti umani non è un «optional» ma uno dei pilastri dello Stato palestinese che intendiamo edificare. La formazione e il governo di una nazione richiedono un impegno costante per una diffusa democrazia e istituzioni rappresentative. Fuori da questo, c'è solo l'arbitrio del capo».

Le donne palestinesi hanno avuto un ruolo di primo piano negli anni dell'Intifada. Dopo l'autonomia, come si è dispiegato questo protagonismo e quali ostacoli ha incontrato?

"Abbiamo dato continuità a una campagna per attribuire poteri alle donne e assicurare la partecipazione su basi paritarie in tutti i campi della vita politica, economica e sociale. «Noi non torneremo in cucina», era lo slogan della nostra campagna. E in cucina non siamo torna-

te, anche se in molti hanno lavorato per questo. Così, quando si pose il problema della nostra presenza nell'Autorità nazionale il dilemma delle donne, e mio, è stato assai reale. Da un lato eravamo consapevoli della funzione essenziale che potevamo esercitare, dall'altro, però, appoggiavamo l'idea di dare vita a istituzioni della società civile intese come baluardo della democrazia e dei nostri diritti e libertà fondamentali. Le donne sanno perfettamente di poter essere sacrificate per prime all'opportunità politica e hanno avvertito l'urgenza di esigere immediatamente il loro spazio. Mentre insistevamo per la nomina di donne all'interno dell'Autorità, ho ricevuto forti pressioni perché «tenessi una moneta in bocca». Fatica sprecata: perché noi non accetteremo mai di essere relegate nella «cucina del potere».

U.D.G.

Il Sodalizio



Lettere e verbali della memoria tra figlio e madre femminista

LETIZIA PAOLOZZI

Impavida, Adele Cambria lo è certamente: per il modo, libero, avido, appassionato, che ha di guardare alla vita; di lavorare indefessamente. Energica, interessata, curiosa, decisa, come si conviene a chi, donna, ha dovuto faticare per l'emancipazione e da quella fatica ha tratto senso di sé. Scrittrice, e soprattutto, giornalista (debutta nel '56, redattrice del «Giorno», collabora al «Mondo» di Pannunzio), ha scritto di donne, per decenni ritenuto argomento sminuente sul mercato delle «firme». Una madre storica del giornalismo, Cambria. E una femminista. Dallo stampo sincero, lievemente rétro, che si invaghisce per i movimenti, le manifestazioni, le rivendicazioni, le pari opportunità. Di quella vicenda lì, mai compiuta e mai conclusa, delle frizioni, slanci, intoppi, farfugliamenti, spiegazioni inutili eppure utilissime, dei modesti rancori subito rientrati, Adele Cambria - una madre - fa carteggio e dialogo, a distanza, con Luciano Valli, un figlio, suo figlio, oggi trentaquattrenne, diplomato in tromba classica. «Tu volevi un figlio carabinieri» (Mil-leire, Stampa Alternativa, presentazione oggi alle 18,30 al «Tempo ritrovato» di Roma) è il titolo del libro. Piccolo testo nel quale due esseri, reciprocamente amorosi, ma intimiditi dall'enormità del legame tra soggetto femminile e soggetto maschile, si inseguono. Lui ripercorre le storie dell'infanzia, dell'adolescenza con lingua da entomologo, da «verbale di polizia», mentre lei gli viene in aiuto per far riemergere tracce sotterrate dal tempo. O meglio. Gli si sovrappone, gli si impone. Il pendolo della, delle madri, d'altronde, oscilla spesso tra il luogo dell'autorità e il comportamento autoritario. Capita, inevitabilmente, a chi si è trasformata in un gigantesco battello materno, a chi ha attraversata la dimensione soddisfatta del retro mondo e teso. Così, una vacanza a Poma, un ragazzo fermato a Campo de' Fiori dalla polizia, diventano un viaggio all'indietro - un andare e venire - in cui il desiderio si dice, pudicamente, come nostalgia. In una scena dove è la parola, la scrittura, questa sorta di scambio più che di lettere di punti di vista, della donna, dell'uomo, cioè della differenza, a dire di sé e della relazione, quella resistentissima e tenace, tra una madre e un figlio.

Al Mercato



Ecco il nuovo scenario di lotta Guerra contro l'intestino pigro

EDUARDO DI BLASI

«Facciamo muovere le masse senza provocare guerre». Un'interessante tesi sociopolitica compare nelle pagine pubblicitarie di un settimanale. È questa una proposta particolareggiata in un più grande scenario di lotta: la guerra contro quel terribile nemico che è... l'intestino pigro! Ebbene sì. Fino ad oggi eravamo stati troppo duri, forse perché la pigrizia non è ben accetta in un mondo improntato alla produzione. Ora, invece, una mano tesa, un incontro distensivo. Un ambasciatore colloquio con l'intestino, un mediatore (leggo) «puro e cristallino». A parte questa inquietante analogia tra la massa e la cacca, il pubblicitario ci va giù duro affermando (in un'altra pagina: in effetti non sono questioni da poter trattare così alla leggera in poco spazio): «Questa bustina racchiude un programma rivoluzionario». Al macero il Manifesto del partito di Marx ed Engels e i «cento Vietnam» di Che Guevara, l'unica rivolta che ci è rimasta sarà fare la cacca? Aveva forse ragione il profeta dell'«Inno del corpo sciolto» quando affermava (unico ma, a quanto pare, non inascoltato) «la voglio reggere per una stagione e con la (...) poi far la rivoluzione». Ebbene sì. Dopo averci fatto odiare i nemici dell'igiene come nemici personali, dopo averci spinto all'odio verso scarafaggi, vespe e formiche, finalmente un sospiro di pace che ci rimette in sintonia con il mondo. Incredibile poi la valenza quasi apolitica del lassativo. Si afferma infatti: «Inoltre nutre la flora batterica e la rinvigorisce». Come dire? Risolta anche la fama nel mondo!

Usa: seconda donna generale a tre stelle

NEW YORK. L'esercito statunitense ha nominato per la prima volta una donna generale a tre stelle: si tratta di Claudia Kennedy, esperta in spionaggio e informazioni, arruolata nel 1969. All'epoca le donne avevano ruoli separati da quelli degli uomini e non potevano quindi comandare sui colleghi o superare il grado di colonnello, ha spiegato in un comunicato l'esercito Usa.

Claudia Kennedy è in assoluto la seconda donna diventata generale a tre stelle delle forze armate statunitensi. Il primo settembre scorso, infatti, Carol Mutter venne nominata generale a tre stelle del corpo dei marine.

Cara Lea, come spesso, mi capita ho guardato prima il Tg1 e poi il Tg2. Con molta tristezza, con dolore e vergogna ho guardato le foto della ragazza somala violentata, a quanto sembra, dai nostri soldati. O meglio, ho guardato sue gambe divaricate, legate. Ho poi ascoltato, nel Tg1, un ministro per cui ho votato, spiegarci come la «goliardia» possa a volte sconfinare nella tortura. Ho quindi pazientato vedendo come le notizie su una madre assassinata, su una ragazza violentata, su una studentessa uccisa per caso, venissero con levità affiancate, durante il Tg2, a notizie sul solito «caldo» e sul solito sindaco che, offre una vacanza gratis alle donne belle e giovani. Infine stancamente ho girato sul terzo canale. C'era un film dal titolo «Un'estate di paura», iniziava con un tentativo di stupro. Ho spento (...). Sono molto stanca; mi sento davvero una minoranza, anche ora che ha vinto la mia maggioranza.

Anna Guerrieri

Cara Anna, la televisione è un palcoscenico impetuoso, consapevole degli effetti emotivi e spettacolari che produce la violenza in ogni sua forma, ed è disposto perciò a farne un uso preferenzia-

Risponde Lea Melandri

Stanchezza femminile in un'«estate di paura»

le. Ma per quanto sapiente sia la regia, le immagini finiscono per percorrere strade proprie e incontrarsi su logiche sotterranee e imprevedibili. La «realtà» di cui si vorrebbe dare notizia, unita alla materia di sogni con cui va confondersi quando attraversa la vita psichica, dà forma a una rappresentazione ambigua, ma proprio per questo rivelatrice di nessi altrimenti invisibili. Cronaca, politica, fatti di costume e finzioni cinematografiche, infatti, visi «associati liberamente». Quando omicidi, sevizie, stupri vengono da un «corpo» istituzionale «onorato», come l'esercito, e quando, soprattutto, non hanno nemmeno la copertura di un stato di guerra, diventa più difficile fingere che le «devianze» siano solo il frutto di patologie individuali o di inspiegabili cause esterne «scatenanti». Se poi si

viene a sapere che la violenza, nelle situazioni più diverse, va comunque a cadere su una donna o su gruppi che, per ragioni etniche, culturali, sono stati assimilati nel disvalore al genere femminile, la componente sessuale delle pulsioni aggressive si può dire svelata, frammenti di realtà, che sembravano divisi da rigidi confini cultura militare e cultura civile, esperienza del singolo e contesto storico, esaltazione virile e pregiudizi razziali - si compongono in un unico luogo che, per quanto destinato a un consumo rapido, non può non lasciare qualche segno di consapevolezza. Il

rischio, come si legge nella tua lettera, è che la resa o il silenzio, unico argine a un carico di morte intollerabile, impedisca anche solo di abbozzare nuovi interrogativi e possibili vie d'uscita. Proprio nel momento in cui la civiltà è messa a duro confronto con la «preistoria» che la abita, sembrano meno la voce del sesso che più ha conosciuto gli effetti distruttivi del dominio, e che ha visto sul suo destino modellarsi ogni sorta di barbarie. Chiesi la «stanchezza» a rimandare alle donne un'immagine di «minoranza», o l'euforia di condividere un potere di cui è l'uomo stesso oggi a mostrare gli aspetti disumani, non mi sembra che faccia una differenza sostanziale. Ricalcando la parte di vittima o di esclusa, l'esistenza femminile finisce per restituire credibilità a una cultura visibilmente in declino.

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Giovani magre Più obese le anziane

DUBLINO. In Italia 15 donne su 100 di età compresa tra i 20 e i 29 anni sono sotto peso, hanno cioè un indice di massa corporea, BMI, inferiore a 20. Lo riferisce un rapporto internazionale diffuso all'VIII congresso europeo sull'obesità in corso a Dublino. Il rapporto mostra le modificazioni di BMI in relazione all'età di uomini e donne d'Italia e vengono individuate le seguenti caratteristiche della popolazione: - il 15 per cento delle donne e il 5 per cento degli uomini tra i 20 e i 29 anni sono sottopeso secondo la definizione internazionale; - il 55 per cento delle donne e il 60 per cento degli uomini tra i 20 e i 29 anni ha un BMI tra 20 e 24,9, cioè un peso ideale; - il 45 per cento delle donne e il 55 per cento degli uomini tra i 40 e i 49 anni hanno un BMI compreso tra 25 e 29,9, sono cioè «sovrapeso»; - il 55 per cento delle donne e il 25 per cento degli uomini tra i 60 e i 69 anni hanno un BMI superiore a 30, sono quindi obesi.

In menopausa estrogeni anti Alzheimer

BALTIMORA. I rischi di contrarre il morbo di Alzheimer si riducono della metà nelle donne in menopausa che assumono regolarmente estrogeni. Lo dimostra lo studio più completo mai condotto sul nesso che esiste tra l'ormone e la malattia. Del 45 per cento di 472 donne che hanno assunto estrogeni solo nove hanno contratto l'Alzheimer. Nel gruppo non trattato con estrogeni invece la patologia ha colpito 25 donne. Lo studio, condotto dai ricercatori del Johns Hopkins Medical Institutes e dall'Istituto nazionale americano sull'invecchiamento, è durato 16 anni e i risultati sono stati pubblicati sulla rivista scientifica Neurology. In base agli esperimenti sembra chiaro che gli estrogeni possano portare benefici al cervello. «Abbiamo scoperto che le donne a cui è stato somministrata una terapia a base di estrogeni hanno il 54 per cento di probabilità in meno di sviluppare il morbo di Alzheimer», ha detto Claudia Kawas, neurologa alla Johns Hopkins.